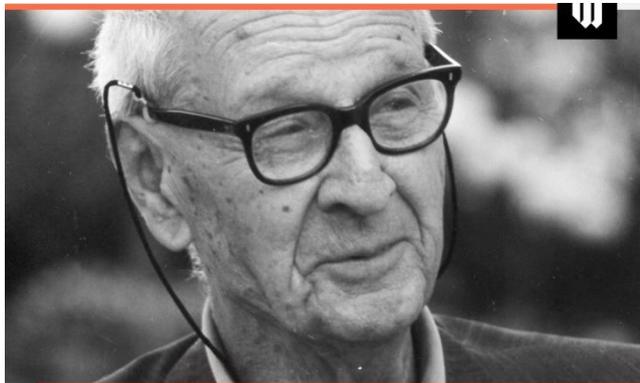


La storia di Giorgio Perlasca è una sequela di bugie dette a fin di bene. Una serie di «balle» che salvarono migliaia di persone dallo sterminio nazista. Lo «Schindler italiano», nato nel 1910 a Como, durante la seconda guerra mondiale era incaricato d'affari con lo status di diplomatico nei paesi dell'Est europeo: doveva comprare carne per l'esercito italiano.



L'italiano che salvò 5 mila ebrei con le sue geniali bugie

L'8 settembre del 1943 si trovava a Budapest. Quando gli chiesero di aderire alla Repubblica Sociale Italiana di Mussolini, rifiutò e trovò rifugio presso l'Ambasciata spagnola. Qui, da «cittadino spagnolo» cominciò a collaborare con l'Ambasciatore che assieme alle altre potenze neutrali come Svezia, Portogallo, Svizzera, Città del Vaticano rilasciava documenti agli ebrei ungheresi, che così potevano sfuggire dalla persecuzione nazista. Perlasca andò oltre.

Quando l'Ambasciatore spagnolo dovette fuggire da Budapest, per evitare che gli ebrei finissero vittime di rastrellamenti, aguzzò l'ingegno: fece credere che l'allontanamento dell'ambasciatore fosse solo temporaneo e da solo si creò falsi documenti: era lui il nuovo rappresentante diplomatico spagnolo.

Da falso diplomatico, sfornò salvacondotti falsi che concedevano la cittadinanza agli ebrei ungheresi, offrendo ufficialmente loro «la protezione del governo spagnolo». E gestì il traffico di migliaia di persone, nascoste nell'ambasciata o in case protette. Secondo le cronache, ne salvò 5.218 in appena 45 giorni, fra il dicembre 1944 e il gennaio 1945.

Al suo ritorno in Italia non raccontò la sua storia a nessuno. Venne scoperta solo negli anni Ottanta quando un gruppo di donne ungheresi si mise alla ricerca del diplomatico spagnolo, Jorge Perlasca, che le aveva salvate. Jorge non esisteva. C'era Giorgio, uno dei 734 italiani riconosciuti Giusti fra le Nazioni (di cui oggi si celebra la giornata europea), ovvero quei non-ebrei che hanno agito in modo eroico per salvare anche un solo ebreo dalla Shoah. A chi gli chiedeva perché lo avesse fatto, Perlasca rispondeva: «C'era della gente che era in pericolo di morire e bisognava fare qualche cosa. Avendo la possibilità di farlo, l'ho fatto».

E la differenza fra il bene e il male è tutta qui.